

ITALIA

Bossoli che sfidano le leggi della fisica, automobili speronate eppure indenni, testimoni dimenticati, perizie fantasma, pistole che appaiono e scompaiono, ubriachi che corrono a duecento all'ora guidando nel traffico meglio di Schumacher, col potere di apparire contemporaneamente in posti diversi distanti tra loro decine di chilometri e la capacità, ormai senza vita, di parcheggiare la macchina, mettere in prima, tirare il freno a mano e spegnere il motore.

È un catalogo pieno di stranezze e di miracoli, la strana, stranissima morte di Bernardino Budroni, per gli amici Dino, 40 anni e una vita come tante, nella florida campagna alle porte di Roma, prima di diventare un caso giudiziario dove le ombre sono molte più delle certezze. La sua agonia al sedile di guida, trapassato da un colpo di calibro 9 sparato a breve distanza, in un'alba rosso sangue, a fine luglio di due anni fa, mentre sul Grande raccordo anulare di Roma correvano già in tanti, per andare al lavoro o in ferie. Tra i tanti, uno in particolare ha visto e ricorda tutto. Si chiama Franco Casalino e ha un banco al mercato di Val Melaina. Tutti i giorni fa quello che racconta anche di quel sabato 30 luglio 2011: «Procedo sulla corsia esterna provenendo dai mercati generali, in direzione nord. All'altezza dell'uscita per la Centrale del latte ho trovato già una lunga coda, si procedeva a passo d'uomo come per un incidente. All'altezza della Nomentana, passando a fianco della Focus, ho visto il corpo di un uomo piegato in avanti, col capo piegato sul volante e le braccia a penzoloni, evidentemente senza vita. Dietro alla sua macchina un'ambulanza ferma con i lampeggianti, le portiere aperte e gli addetti all'opera. È stato prima delle 5, lo so con certezza perché io per quell'ora devo già essere al lavoro e invece ero in ritardo». L'unico testimone oculare del caso Budroni, però, non ha mai depresso. «Non sono mai stato interpellato da nessuno». Gli orari che non tornano sono la prima evidenza.

ORARI DIVERSI

La ricostruzione dell'inchiesta sostiene che la sparatoria è avvenuta alle 5. Così raccontano agenti e carabinieri coinvolti nell'inseguimento alla Ford di Budroni. L'ispettore Marco Stabile, alla guida di Volante 10 su cui viaggiava l'agente scelto Michele Paone, imputato di omicidio volontario, dichiara che alle 4.45 si sono portati di nuovo in Via Quintilio Varo, per controllare la situazione a casa della fidanzata di Budroni, dove era iniziata tutta questa storia poche ore prima e dove avrebbero visto l'uomo fuggire a bordo della Focus a luci spente. Eppure per il testimone, circa a quell'ora, Dino era già morto, a bordo della Ford, a oltre venti chilometri di distanza. E poi c'è il mistero di uno scontrino per una birra in un bar sulla Nomentana emesso alle 4.14. Il documento è agli atti del fascicolo, ma appare inspiegabile nel contesto della ricostruzione fatta dagli inquirenti, a parte il fatto che nessuno ha pensato di visionare le telecamere presenti dentro al locale o di sentire i gestori. Primo, perché presuppone che Dino già sulla strada di casa (Fonte Nuova dista pochi minuti dall'esercizio), sia tornato indietro al Tu-



La Ford Focus di Dino Budroni sulla quale sono visibili sullo sportello e fuori dei proiettili

Budroni, la strana morte del «cattivo ragazzo»

IL DOSSIER

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Dino fu ucciso nel 2011 dopo un inseguimento. Un testimone oculare racconta un'altra verità rispetto a quella ufficiale fornita dalla polizia «Nessuno ha voluto sapere la mia versione»



Claudia Budroni, sorella di Dino

scolano, traccando una Ceres e correndo come un pazzo da una parte all'altra della città, quasi senza il tempo di arrivare, prima di essere avvistato di nuovo dalla polizia. Pochi minuti prima delle 4, tra l'altro, ha ricevuto una telefonata del cognato che ha tranquillizzato così. «Tutto a posto, sto tornando a casa». L'ispettore Stabile, alla guida della Volante 10, ha dichiarato che «tutto l'inseguimento si è svolto al buio», ma le effemeridi di quel giorno registrano intorno alle 4.30 l'alba civile, cioè il momento in cui non è più necessaria la luce artificiale e la visibilità è piena: se Stabile ricorda bene, per forza tutto la scena si deve essere svolta molto prima di quello che riportano i verbali. La perizia tossicologica dottor Felice Rosati, ha stabilito uno «stato di ubriachez-

za» quantificabile con una concentrazione di 2,23 grammi/litro di alcool. E basta una birra per far ubriacare Budroni? La Focus viene trovata col sedile del passeggero reclinato, ma il particolare non risulta dalla perquisizione, con macchie che non sono mai state analizzate. E i reiterati speronamenti descritti dagli agenti, a quanto pare, non hanno lasciato tracce sulle vetture che inseguivano la Ford, a parte quelle relative allo scontro volontariamente cercato dalla volante Beta Como e la macchina di Budroni. Non lascia dubbi invece l'autopsia che ha accertato come la morte sia sopraggiunta per un colpo sparato da dietro verso avanti, da sinistra verso destra e dal basso verso l'alto. All'esame, condotto dal professor Costantino Ciallella, ha preso parte anche il

dottor Carlo Messina, consulente per la famiglia della vittima, ma agli atti la sua perizia non c'è. Non c'erano nemmeno quella balistica e quella stradale che sono state svolte successivamente, da quando Fabio Anselmo è diventato legale dei Budroni. All'udienza preliminare, quindi, la famiglia di Dino si è presentata con un fascicolo sostanzialmente vuoto, per quanto riguarda i documenti di parte. Il giudice ha comunque deciso di rinviare a giudizio l'agente Michele Paone per la sparatoria che, secondo la corposa e minuziosa perizia dei Ris, si è svolta ad una velocità compresa tra 50 e 80 km/h, con proiettili sparati a breve distanza a distanza di 0,9-1,4 secondi uno dall'altro. Il consulente della famiglia, viceversa, è convinto che i colpi siano stati sparati quando le auto erano pressoché ferme.

CONTRO NEWTON

E qui c'è un altro problema. I bossoli sono stati rinvenuti davanti alla Volante 10 e soprattutto a sinistra rispetto al punto in cui sono stati sparati, nonostante il fatto che la Beretta, come quasi tutte le armi, ha l'espulsione destrorsa. Inoltre, col veicolo in movimento, gli stessi bossoli avrebbero dovuto essere sbalzati dietro lo stesso, ad almeno 30-40 metri. La prova, molto più semplicemente, si ha lanciando un oggetto dal finestrino con l'auto in corsa: viene risucchiato alle spalle della stessa. I bossoli dei proiettili sparati contro la Focus di Budroni, conficcati nello sportello posteriore sinistro, sono stati insomma trovati dalla parte opposta dove avrebbero dovuto essere. Per i Ris però, la valutazione dei bossoli è «un dato non stringente per la ricostruzione dei fatti».

Finisce nel nulla, poi, anche la pistola scacciacani - replica di una Beretta 92 - che le forze dell'ordine ritrovano nell'abitacolo della Focus, ma che non risulta appartenere al Budroni. La pistola giocattolo viene reperita ma non sottoposta a perizia, e non è nell'elenco degli oggetti personali consegnato alla famiglia. Altre strane dimenticanze: nelle conversazioni tra la centrale operativa e le volanti della polizia, gli agenti sul posto omettono di parlare della sparatoria. Il cellulare di Budroni viene sequestrato, ma non vengono acquisiti i tabulati telefonici. Nemmeno quelli della fidanzata, una donna di 41 anni che ha convissuto con lui 5 mesi, nella casa che Budroni divideva con i genitori e la sorella, facendo avanti e indietro con Roma dove vive il figlio, all'epoca minorenne.

Budroni, definito «stalker» anche dagli agenti, per i suoi atteggiamenti minacciosi e violenti contro la donna, ha dormito con la fidanzata anche tre giorni prima di quel maledetto sabato. Testimoni hanno visto la donna la mattina del 27 a Fonte Nuova. Tra gli sms che la donna ha trascritto di suo pugno (parzialmente, a leggerli in sequenza) nella denuncia firmata alle 6.15, dopo che Budroni era già morto, si ha traccia di un menage sereno fino al 27. Mancano quelli del 28, dopo di che cambia radicalmente il tono e si precipita verso il tragico epilogo, come per un fatto o un motivo preciso. In quello che è successo tra quel mercoledì e giovedì, forse, c'è la chiave per capire la strana morte di Dino Budroni.

IL PROCESSO

Speciale su www.unita.it con audio e foto inediti

All'alba del 30 luglio 2011, al termine di un inseguimento sul GRA di Roma, una volante della polizia apre il fuoco contro la vettura condotta da Dino Budroni, sparando due colpi. Uno dei due proiettili della Beretta che colpiscono la Ford Focus, risulta fatale: l'uomo, 40 anni, giunge ormai senza vita all'ospedale Pertini. La sparatoria ha luogo presso l'uscita Nomentana, mentre l'inseguimento (al quale hanno preso parte un'altra volante e un'auto dei carabinieri) era cominciato in zona Tuscolana dove

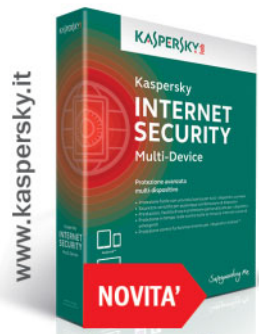
Budroni era stato segnalato al 113 per minacce e danneggiamenti presso l'abitazione della sua fidanzata che ha sporto denuncia presso il commissariato. Dopo i fatti è stata aperta un'inchiesta condotta dal pm Giorgio Orano conclusasi col rinvio a giudizio per omicidio colposo dell'agente scelto Michele Paone, uno dei poliziotti a bordo di Volante 10. Il processo inizierà il 18 novembre. Sul nostro sito lo speciale dell'inchiesta con materiali inediti come gli audio e le foto di quella drammatica alba.

Quanto sono sicuri i tuoi dispositivi?

PENSACI. NOI LO FACCIAMO.

KASPERSKY LAB TEAM

Kaspersky
INTERNET SECURITY
Multi-Device



KASPERSKY

Safeguarding Me



Pescara ricorda Cucchi con un maxi tappeto fatto di foto

Un tappeto grande cento metri quadrati, raffigurante il volto di Stefano Cucchi - 31enne romano morto in carcere quattro anni fa -, composto da centinaia di foto inviate sui social network, nell'ambito dell'iniziativa #iosonocucchi promossa dal graphic designer Luca Di Francescantonio e dalla community di Igersabruzzo.it. L'opera è stata esposta all'alba di ieri in piazza della Rinascita, a Pescara, dove resterà fino al 10 novembre.